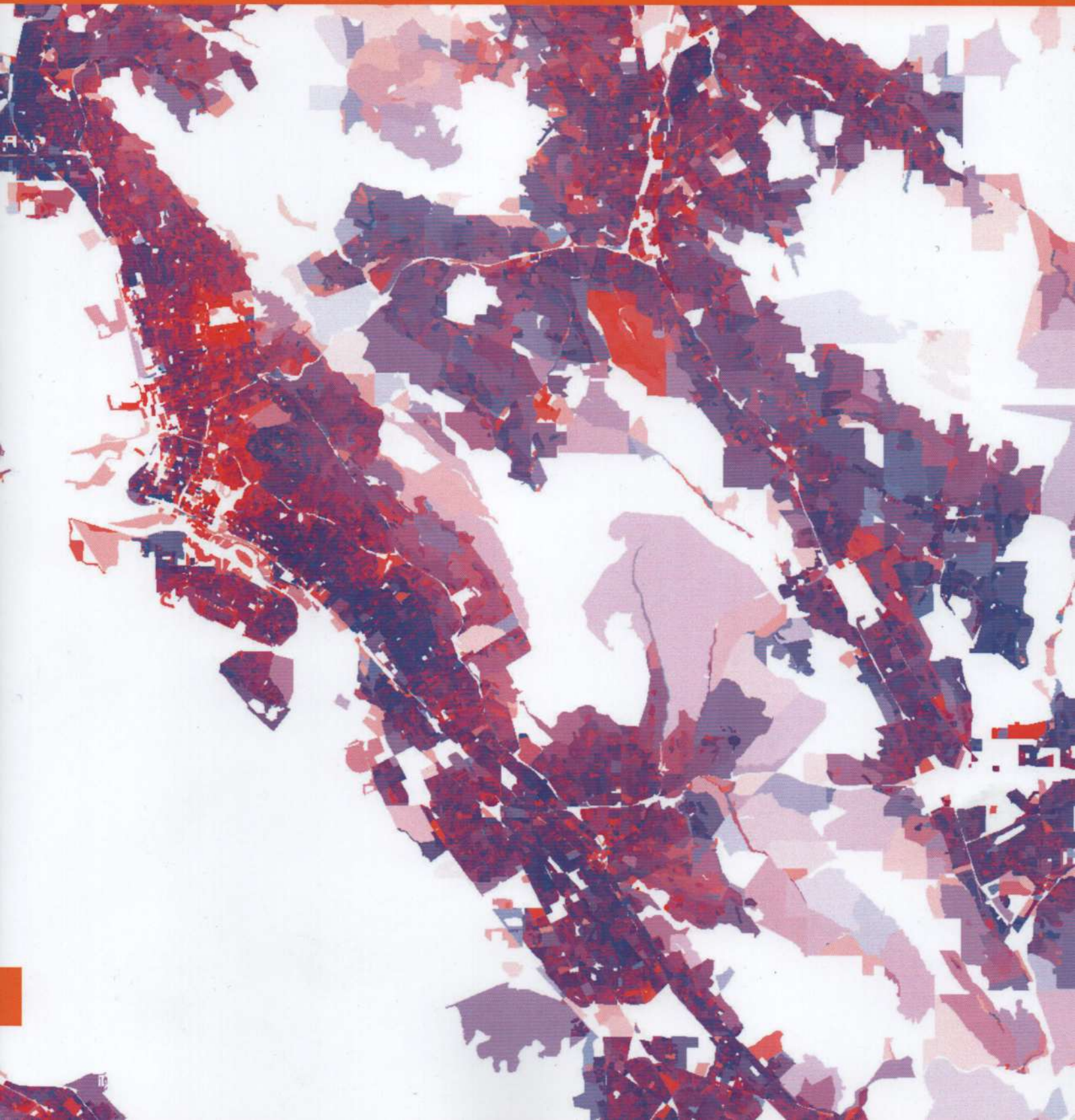


90
2019

Territorio



anteprima

- 7 La città asiatica del XXI secolo attraverso tre progetti di Arata Isozaki
The Asian city of the 21st century through three projects by Arata Isozaki
Leonardo Ramondetti

temi e progetti

- 21 Sugli standard. Questioni e bilanci
About planning standards. Issues and evaluations
a cura di Elena Marchigiani, Paola Savoldi
- 27 Il territorio veneto alla prova degli standard urbanistici
Challenges to the planning standards in the Veneto region
Stefano Munarin, Maria Chiara Tosi, Alessia Franzese
- 37 Il suolo conteso: intenzioni e sopravvenienze nel secondo PEEP di Roma
A contested ground: intentions and contingencies in the second PEEP of Rome
Mauro Baioni, Giovanni Caudo, Nicola Vazzoler
- 46 La casa come servizio, la casa come standard? Riflessioni da Milano, Lombardia
House as a service, House as a public facility? Reflections from Milan, Lombardy
Massimo Bricocoli, Stefania Sabatinelli
- 50 Le scuole tra piani, burocrazie e modelli. Il caso milanese
Schools between town planning, bureaucracies and design. The case of Milan
Cristina Renzoni, Paola Savoldi
- 62 Attrezzare piccoli e medi centri urbani. Pianificazione in Friuli Venezia Giulia
Equipping small and medium-sized urban centres. Planning in Friuli Venezia Giulia
Sara Basso, Elena Marchigiani
- 71 Salute, benessere e piano urbanistico: una sperimentazione incompiuta nell'Area Bazzanese
Health, well-being and town plan: an unfinished experimentation in the Bazzanese Area
Rosalba D'Onofrio, Elio Trusiani
- 77 L'Italia degli standard urbanistici. Che fare, oggi?
The Italian planning standards. What to do today?
Arturo Lanzani
- 84 Prestazioni ambientali e inclusione sociale per Rocinha
Environmental Performances and Social Inclusion for Rocinha
Gabriele Masera, Massimo Tadi, Mohammad H. Zadeh
- 94 Servizi ecosistemici e Nature-based solutions. Un progetto di resilienza urbana per Rocinha
Ecosystem Services and Naturebased solutions. A project of urban resilience for Rocinha
Andrea Arcidiacono, Silvia Ronchi
- 100 Energia e rifiuti in favela: da problema a risorsa
Energy and solid waste in favela: turning a problem into a resource
Francesco Causone, Mario Grosso, Anita Tatti, Francesca Villa
- 108 Aree specializzate e nuovi funzionalismi: il ripensamento dei distretti terziario-direzionali
Specialized areas and new functionalisms: redefining tertiary-directional districts
Giulia Fini
- 120 Lione Part-Dieu e Amsterdam Amstel: approcci e dispositivi di rigenerazione di due aree terziarie
Lyon Part-Dieu and Amsterdam Amstel: approaches and devices for the regeneration of two tertiary areas
Giulia Fini

spazio aperto

- 131 Ahmedabad: identità urbana divisa. Strategie progettuali in 'confini contesi'
Ahmedabad: a divided urban identity. Design strategies for 'disputed borders'
Giovanni Gualdrini, Giulia Setti
- 141 *I musei in Italia: le potenzialità degli open data geografici per l'analisi territoriale*
The geography of Italian museums: assessing the potential of Volunteered Geographic Information (VGI) for territorial analysis
Francesco Balducci
- 154 Land return: le azioni di de-sealing per il recupero del suolo nei contesti urbani
Land return: de-sealing actions for soil recovery in urban areas
Fulvio Adobati, Emanuele Garda
- 163 Reading the territory: supporting regional policy making with synthetic indicators from 100% Lombardia
Leggere il territorio: 100% Lombardia, indicatori sintetici a supporto delle politiche territoriali
Fausto Pacicco, Federico Rappelli, Massimiliano Serati

percorsi

- 179 Ecologie, paesaggi e città
Mariavaleria Mininni
- 181 Al mondo c'è posto per i territori fragili. Verso una teoria minore
Simonetta Armondi
- 184 Il progetto e la realtà
Luigi Spinelli
- 186 Locarno 2019
Costanzo Ranci e Patrizia Tenisci

editoriale

- 191 Specificità dell'urbanistica 'generica'
Bertrando Bonfantini

Il progetto e la realtà

Luigi Spinelli

Il lavoro di ricerca che ha condotto alla scrittura di questo libro è già espresso nel titolo, che esplicita due aspetti dello studio, quello della «crisi» e quello dei «nuovi orizzonti», dove questi ultimi traggono necessità dalla prima. Anche lo schizzo scelto per la copertina, che vuole riassumere le componenti del progetto di OMA per Euralille del 1988, è un esempio paradigmatico dell'atteggiamento descrittivo sotteso all'approccio dei progettisti. Un lavoro di ricerca che parte dal necessario presupposto di una stretta relazione tra il progetto di architettura, con le relative possibilità di azione, e la realtà dei fenomeni che più in generale ne consentono il senso e le opportunità di attuazione.

Organizzato in quattro parti, il testo è strutturato chiaramente nell'esame dei diversi aspetti del tema; l'indice è equilibrato nella dimensione dei paragrafi che trattano i singoli fenomeni. Si consiglia di verificare spesso durante la lettura in quale fase di questa struttura ci si trova, in modo da godere consapevolmente della chiarezza con cui le tesi dell'autore sono condotte, della consequenzialità logica dei capitoli e dei fenomeni descritti.

Andrea De Matteis, nella Premessa, avvisa che il libro non è un «resoconto storico di

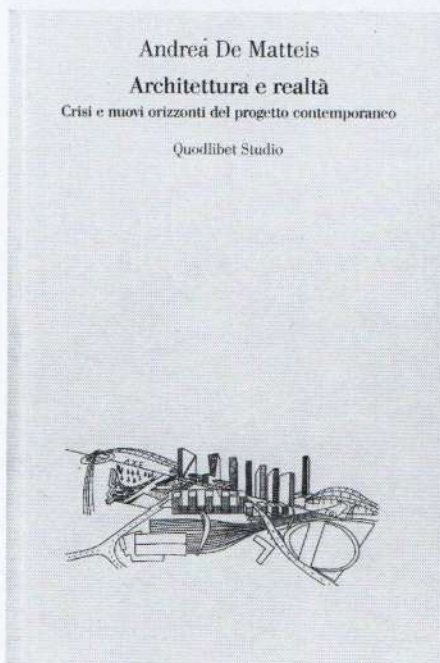
alcuni fatti, né la costruzione di un apparato critico in grado di sistematizzare il reale» e ammette «una certa eterogeneità della trattazione». L'aspetto interessante di questa trattazione è l'adozione del punto di vista dell'architetto progettista che si confronta con la condizione reale in cui opera: alle riflessioni di progettisti è affidato un ruolo determinante nello svolgimento dei temi. Da Vittorio Gregotti a Rem Koolhaas, accomunati nella lucida denuncia della situazione reale e nella propositività sul come uscirne, alle riflessioni di Andrea Branzi sulle caratteristiche di debolezza e diffusività degli aspetti della modernità, ai suggerimenti di Stan Allen sulle opportunità del *landscape infrastructure*.

Nella parte iniziale del libro De Matteis presenta e descrive le condizioni dell'urbanizzazione globale e della crisi delle città, la loro aumentata complessità e instabilità, le caratteristiche dei mutamenti in corso, i possibili modelli organizzativi distinguendo tra contesti geografici diversi. Conseguenza di questa nuova condizione di instabilità è l'entrata in crisi dei progetti di trasformazione urbana, in una condizione in cui hanno assunto il ruolo di protagonista le ragioni dello sviluppo commerciale che meglio sanno rispondere all'immagine e alla riconoscibilità dell'intervento in termini di marketing, facilitandone il successo sul mercato. Il conseguente accentuato indebolimento del soggetto pubblico ha rotto quella che l'autore definisce «la storica preferenziale relazione a due tra committente pubblico e architetto». In linea con Ignasi de Solà-Morales, viene ricordato il compito del progetto, che non è solo quello di garantire le qualità fisiche e il funzionamento dei manufatti edilizi e degli spazi aperti, ma è anche la responsabilità «dell'idea di città che emerge e che comunica visioni precise sui modi dell'aggregazione sociale tra gli individui e sul come essi interagiscono sull'ambiente in cui si insediano». Ai diversi interrogativi posti dalla situazione descritta, il progetto di architettura è chiamato a rispondere ripensando il suo statuto.

I due capitoli centrali del testo sono un esame della situazione in atto, lungo un percorso che legge i mutamenti e l'evoluzione delle teorizzazioni del progetto urbano. Precisando che i riferimenti trattati, inevitabilmente episodici, hanno l'obiettivo di approfondire alcune

posizioni cruciali della trattazione, l'autore ripercorre un excursus storico, dalla fine del secolo scorso, nella comprensione della discontinuità e genericità della città contemporanea. Interessanti le pagine sulle prime intuizioni di Josep Lluís Sert sulla scala umana dei centri civici delle città, supportate dagli editoriali di Ernesto Rogers su *Casabella*, in particolare quello intitolato *Continuità* sul numero 199 del 1953 che sosteneva la necessità del rapporto con la storia per ogni azione progettuale. La proposta di Sert all'interno della discussione nei CIAM viene descritta come «uno dei primi momenti di costituzione di un'idea di *urban design* quale nuova attenzione alla progettazione di brani di città con accortezza allo spazio fisico e non solo agli aspetti funzionali». Una proposta alla quale non è estranea l'apertura da parte dell'architetto catalano verso il *planning* e il progetto del paesaggio, una volta divenuto preside dell'Harvard Graduate School of Design nel 1953. Ben inserite nella trattazione la lettura dell'operare di Aldo Rossi, il quale «attraverso l'analogia [...] realizza un'astrazione della realtà riassemblandone i materiali in modi autonomi al fine di produrre nuovi significati», e la sua rassegnata e elitaria trasmissione di sconfitta di fronte ai reali meccanismi di produzione della discontinuità dello spazio urbano. Così come la lettura dell'interpretazione da parte di Léon Krier di una volontà di richiamo al passato come mondo ideale garante di «ordine, stabilità e certezza» dove un processo di semplificazione al tempo stesso estetizzante e normativo sottopone la città storica allo scopo di ottenere risposte positive e «assetti morfologici ritenuti migliori». E anche il racconto della critica al rapporto tra tipo e morfologia, che poco ha contribuito al progetto urbano, da parte di Manuel de Solà-Morales, il quale propone in alternativa il tracciato come garanzia di continuità dell'organismo urbano e substrato di una libera azione di rinnovamento.

Nel capitolo successivo è un'analisi dello stato dell'arte e dei fenomeni in atto, con il mutamento di scala che ha fatto «esplosione» la città disperdendone la fisicità e provocando fenomeni di spaesamento con conseguenti crisi di identità. La presenza di una sorta di campo urbano – il libro conia il termine di *urban field* – al tempo stesso caotico e ordinato con altre logiche, apre a nuove modalità di osservazione e



esplorazione dell'articolazione e complessità interna alla città, possibili attraverso «un'immersione nei suoi fenomeni» piuttosto che attraverso letture «a tavolino» esterne alle logiche che le formano. L'autore registra anche una nuova forma di contestualismo, più concettuale e meno morfologico, per il quale i nuovi episodi progettuali non solo entrano in relazione compositiva con le forme fisiche della città attraverso l'attenzione a regole tradizionali (allineamenti, distanze, gerarchie), ma sono presupposto a cambiamenti di significato e di equilibrio degli spazi attraverso semplici stimolazioni.

Il quarto ed ultimo capitolo affronta la condizione contemporanea del rapporto tra architettura e realtà, con una doppia analisi.

Da un lato tenta una lettura delle attitudini emergenti nel modo di muoversi del progetto attuale e le nuove forme di questo: il recupero di forme di razionalità progettuali 'deboli' di Giuseppe Dematteis; il realismo pragmatico e non ideologico di Shadrach Woods; il 'transurbanism' di Arjen Mulder; i tentativi «enzimatici» da parte di Andrea Branzi di inserimento nei processi di trasformazione del paesaggio; il ruolo cruciale dell'ecologia nelle nuove accezioni del *landscape urbanism* e *landscape infrastructure*. Charles Waldheim definisce in *Landscapes as Urbanism* questo nuovo fenomeno come «a nascent form of landscape urbanism, constructing a horizontal field of infrastructure that might accommodate all sorts of urban activities, planned and unplanned, imagined and unimagined, over time». Le prime proposte di Rem Koolhaas all'inizio degli anni '90 mostrano un'attenzione alla superficie orizzontale del territorio come *urban infrastructure* predisposta a interconnessioni di logiche diverse: una concezione di progetto sul territorio che produce configurazioni spaziali diverse nelle loro articolazioni e nel loro innestarsi nelle linee esistenti. Un po' come accade in campi disciplinari come l'ecologia, dove si osservano specie diverse nel loro stabilire relazioni all'interno di un ambiente oggetto di studio.

Va detto che, al di là degli accattivanti schizzi normativi per la loro attuazione, la debolezza degli approcci proposti come alternativa al progetto di architettura, dal *landscape urbanism* al *landscape infrastructure*, non è ancora riuscita a verificarne i risultati nel loro uso comune,

quello per cui dovrebbero avere significato, lasciandoli attualmente al loro livello diagrammatico. Lo stesso autore afferma che «la portata innovativa del *landscape urbanism* nel progetto delle città è parsa sino ad ora limitata» osservando come «le promesse e le volontà espresse nelle riflessioni teoriche non hanno apparentemente portato a innovazioni diffuse nei processi reali, non si sono concretizzate in una collezione sufficientemente ampia di esperienze così da strutturare procedure e strumenti e consolidarne l'approccio come vera pratica condivisa ...». È mancata in sostanza la capacità di gestione alla scala delle trasformazioni urbane complesse, che partiva da presupposti di multidisciplinarietà di approccio e doveva coinvolgere infrastrutture e sistemi naturali.

Dall'altro lato il capitolo analizza gli obiettivi con i quali il progetto può dare nuove risposte alla realtà. L'analisi dei fenomeni è condotta utilizzando teorizzazioni di Ignasi de Solà-Morales, con i titoli di ciascun paragrafo che dichiarano, attraverso atteggiamenti aggettivati, fenomeni di risposta alla condizione reale: volontà mnemonica e tendenza retorica come attuali protagonisti del progetto, forme di isolamento come atteggiamento distaccato e ascetico, sottomissione e conseguente spettacolarizzazione delle forme. Vengono analizzati, per le modalità possibili di operare, due atteggiamenti tra i più lucidamente votati al realismo e capaci di sfidarlo, in qualche modo opposti negli obiettivi del progetto e nelle domande che si sono posti alla soglia degli anni '90. Da una parte, forme di resistenza e di modificazione critica teorizzate da Vittorio Gregotti il quale, a fronte del venir meno di un referente al progetto, si radica sulla durata del contesto fisico e delle sue tracce; dall'altra, un'aderenza vigile, che non prescinde da esperimenti di amplificazione della realtà, da parte di Rem Koolhaas, il quale denuncia la chiusura sterile dentro i confini disciplinari riscattando la complessità dei meccanismi che influenzano sempre più il progetto urbano. Questo secondo atteggiamento – a parere del recensore – esaurito il periodo della novità e dei fenomeni imitativi della proposta, nella sua passiva osservazione dei «meccanismi di produzione», non ha lasciato alcun risultato istruttorio. Al contrario, il campo di attenzione riproposto dall'architetto italiano si sta rivelando necessario ad un ripensamento che inverta la

rotta dello spreco di ogni aspetto coinvolto dalla pratica architettonica.

Si può parlare quindi di un libro accompagnato da altri libri, dove un ruolo cardine assume il confronto e l'intreccio tra le rispettive domande, e dove il paragrafo finale opera uno scavalco delle proposte e auspica un'attenzione esplorativa sulle «incoerenze, incertezze, instabilità e criticità a cui le realtà sono sottoposte dagli scontri o dai semplici confronti tra condizioni diverse» alla ricerca delle possibilità aperte da questi nuovi scenari. Una dimensione *site-specific* dello sguardo, un'architettura come esplorazione profonda delle numerose realtà in atto, attraverso un atteggiamento indipendente e volontaristico del progetto verso piccole «realtà inattese». Il riferimento alle 'utopie realizzabili' di Yona Friedman accompagna l'ipotesi di «piccole utopie operabili» dal carattere enzimatico: proposta che chiude questo libro, lasciandolo aperto.

Architettura e realtà. Crisi e nuovi orizzonti del progetto contemporaneo, Andrea De Matteis, Quodlibet Studio, Macerata, 2018, pp. 192, 20,00 euro